a.s. 2016/17

Memorie da salvare

Istituto Comprensivo
Via Volsinio di Roma
Scuola secondaria di I°grado
Classe IIa
Docente Annarita Stanizzi

DEDICA: ai nostri ragazzi.

RINGRAZIAMENTI

Ai nonni, alla nostra Dirigente Scolastica Loredana Teodoro, a Sandra Terracina ideatrice delle domande delle interviste e a Daria De Carolis, a Progetto Memoria, ad Annabella Gioia, all'Irsifar, a Silvia Haia Antonucci, all'Ascer, ad Adachiara Zevi, ad Arte in Memoria, al sig. Massimo Caviglia e a tutti coloro che seguono i ragazzi sempre con grande affetto e fiducia.

CITAZIONE LETTERARIA:

“Anche nei tempi più oscuri abbiamo il diritto di attenderci una qualche illuminazione. Ed è molto probabile che essa ci giungerà non tanto da teorie e concetti, quanto alla luce incerta, oscillante e spesso fioca che alcuni uomini e donne, nel corso della loro vita e del loro lavoro, avranno acceso in ogni genere di circostanza, diffondendola sull'arco di tempo che fu loro concesso di trascorrere sulla terra”.

Hanna Arendt, Prefazione a Men in Dark Times, 1968 in: Walter Veltroni, Noi, Milano, ed.Rizzoli, 2009

INTRODUZIONE

Le INTERVISTE ai nonni e i ricordi in rima, nascono dall'esigenza, sorta nell'anno scolastico appena trascorso, di creare un legame tra gli affetti più cari degli alunni e lo studio della Storia. Le piccole grandi storie familiari, i ricordi a lungo custoditi vengono donati ai ragazzi e qui restituiti nella loro semplicità con l'augurio di accendere una scintilla, una passione per lo studio di tempi passati, la cui comprensione è indispensabile per fare i conti con il nostro presente, per ricostruire piccoli tasselli della propria identità.

A queste motivazioni, si aggiunge il dovere di riportare alcune preziose testimonianze.

L'11 gennaio di quest'anno, la nostra classe si è recata nel quartiere Trastevere per assistere alla cerimonia delle installazioni delle Pietre d'Inciampo dell'artista tedesco Gunter Demning.

In particolare, ci sono rimaste impresse le parole della nipote di Amedeo Di Cori, la cui Pietra è stata installata in via Luciano Manara 10, che sembrano rivolte proprio ai nostri ragazzi:

<<Io sono la nipote di Amedeo e oggi sono qui, insieme a mia madre, mio zio e, ovviamente, mio cugino.

Io sono andata con loro a Stoccarda a settembre, e ho voluto qui oggi anche mio figlio, di sei anni. E so che lui ha più o meno la stessa età di mia madre quando…è uscita da questo portone.

Io vorrei dire a tutti i ragazzi che sono qui oggi, che loro hanno un grande compito: nel Talmud, uno dei nostri Libri più sacri, c'è scritto che "un atto di gentilezza può mandare avanti il mondo". Quindi, guardate al vostro prossimo, siate gentili. Perché, quel giorno, quando è stato arrestato mio zio, è stato preso per una spiata, perché una persona ha detto che lui era ebreo. E, quella persona, voleva soldi…

Quindi, non mercificate le persone! Se vedete qualcuno in difficoltà, aiutate, anche con poco.

Adesso si dà più valore a un telefonino piuttosto che ad una persona. Quante volte avete riso quando qualcuno è caduto e magari vi è preso un colpo quando il nostro telefonino è caduto?

Ragazzi: i valori…veramente. Siate gentili. Questo è il mio augurio per tutti. Grazie.>>.

Lo stesso giorno ci siamo recati in viale Trastevere 114 per la Pietra in memoria di Colomba Di Segni in Fiorentino, che fu arrestata insieme ai tre figli Leone, Fortunata e Lello Fiorentino, il 16 ottobre del 1943, e tutti morirono ad Auschwitz. La stessa sorte toccò al marito, Salvatore Fiorentino, arrestato però, secondo il CDEC, a Milano un mese dopo, il 16 novembre.

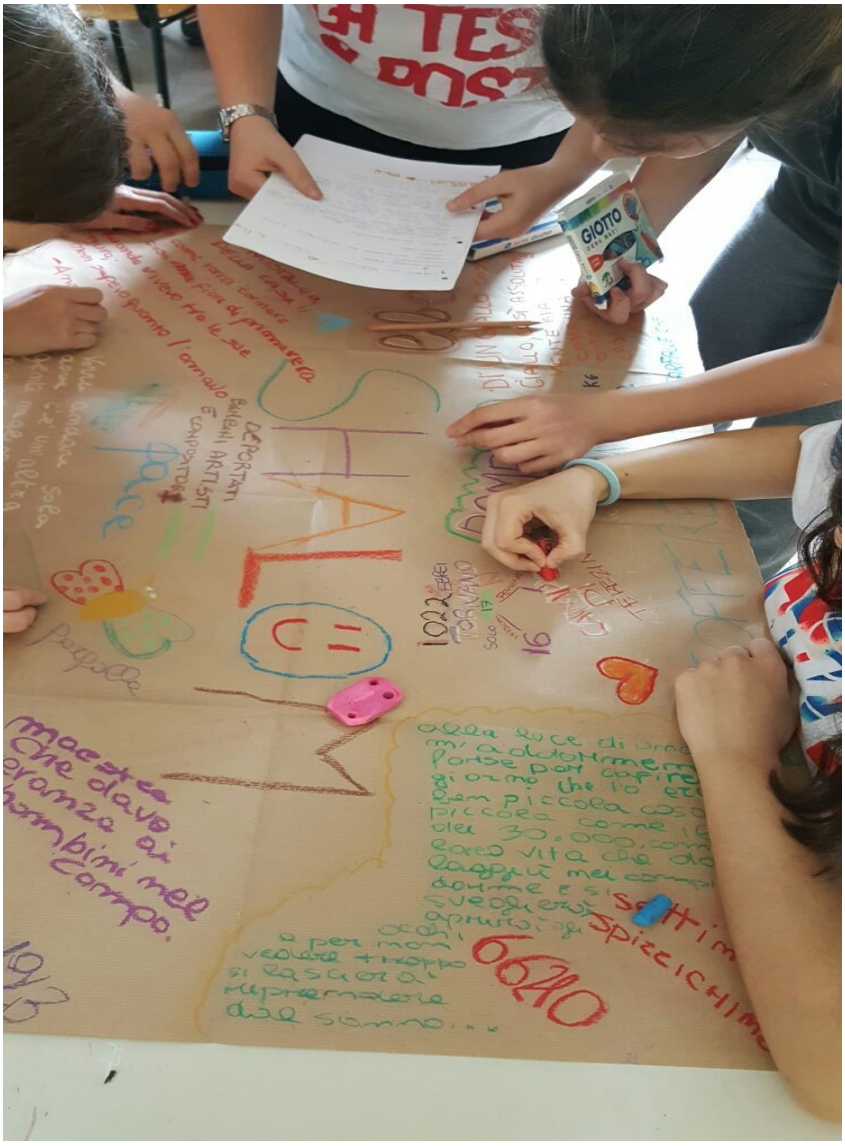
Ci ha colpito molto sapere che la Pietra è stata voluta dal Signor Virgilio Ilari, fratello di due donne testimoni, per rispondere alla "coscienza di un dovere", che sentiva crescere dentro di sé, una volta viste le Pietre d'Inciampo davanti a un palazzo fuori dal Ghetto.

Le sue sorelle infatti ricordavano "la Sora Colomba" che, al momento dell'arresto diceva: "Ma perché, che abbiamo fatto?".

(Fonte: Virgilio Ilari, Dai frammenti d'infanzia in tempo di guerra alle Pietre d'Inciampo, in Memoria della famiglia Di Segni-Fiorentino –Colomba Di Segni, Fortunata, Lello, Leone e Salvatore Fiorentino)

È proprio qui, in viale Trastevere 114, che la nostra compagna Livia si è molto commossa e ha voluto rilasciare anche lei una piccola testimonianza:

<<Sono Livia Canini, faccio parte della seconda A, tutto è cominciato quest'anno, quando ci è stata offerta la possibilità di partecipare al progetto della scuola "Memorie d'Inciampo". Ho appreso che è importante sapere che tutto è cominciato nel 1938, quando in Italia sono state emanate le leggi antiebraiche, e che poi c'è stato il 16 ottobre e le deportazioni, fino al 1945. Questo progetto significa molto per me, perché mio nonno era un testimone, avendo preso parte a questo bruttissimo periodo, e oggi i suoi ricordi sono custoditi da nonna Mariella. Ci tenevo a condividere con voi questa esperienza, perché ho perso alcuni parenti durante la guerra…>>.



Laboratorio tenuto dalla prof.ssa Daria De Carolis il 3 aprile 2017

Daria ha ideato le domande delle interviste e ci ha incoraggiato a realizzarle

Intervista a nonna Mariella Salsa, nonna di Livia Canini

Quanti anni avevi negli anni '40?

Negli anni '40 avevo sette anni.

Dove abitavi e com'era composta la tua famiglia?

Io abito in questa casa da quando avevo un anno e mezzo: a Piazza Istria 155.

Nella mia famiglia c'era la mia mamma, mio papà e due fratelli uno più grande e uno più piccolo.

Se andavi a scuola che classe facevi? Quali materie amavi studiare ?

Nel '40 facevo la seconda elementare e frequentavo la "Mazzini" che a quell'epoca si chiamava Italico Sandro Mussolini, nipote di Benito Mussolini, il figlio del fratello.

Non avevo materie preferite.

A scuola si parlava di Hitler e Mussolini e che cosa si diceva?

Questi erano argomenti che non si toccavano a scuola.

Tutti dovevano parlare bene di Hitler e Mussolini mentre solo in casa potevi permettere di criticarli ma nella società dovevi onorarli per forza.

A scuola si indossavano questi vestiti: una gonna nera a pieghe sopra delle calze bianche e poi una spilla con una M (Mussolini).

I pantaloni non li potevamo utilizzare, a ginnastica ci davano un elastico per tenere ferma la gonna.

In famiglia i tuoi genitori parlavano della guerra e che cosa dicevano?

In famiglia non si parlava di queste cose ma poi i miei genitori furono costretti a parlare della guerra a causa dei bombardamenti.

Nel 19 luglio del 1943 ci furono i bombardamenti a Roma; l'allarme avvertiva i cittadini che scappavano poi in cantina.

Mi ricordo che portavamo con noi qualche alimento: acqua, gallette e qualche caramella.

Sei venuta a conoscenza delle leggi razziali del 1938 e in che modo?

No, ero troppo piccola quell'epoca.

Capì solo dopo da più grandicella ascoltando di nascosto i discorsi dei grandi.

Hai sentito parlare in quegli anni delle deportazioni degli ebrei?

A quell'epoca no perché nell'ottobre del 1943 tutti gli ebrei pensavano che li avrebbero portati a lavorare e dopo un po' sarebbero tornati nelle loro case.

Sono venuta a conoscenza delle deportazioni nei campi di concentramento solo alla fine della guerra.

Gli eventi storici di quegli anni come influivano sulla tua vita quotidiana?

Mi posso dichiarare fortunata perché tanti massacri non li ho vissuti e non li ho visti.

Però la mia vita era influenzata dalla paura.

Facevo tanti sogni sui tedeschi. Uno che mi ricordo ancora era questo: io mi trovavo sul terrazzo del mio palazzo e lanciavo i pomodori da una pianta ai tedeschi che stavano giù.

Era stressante doversi alzare la notte e stare fuori casa per un tempo che non si conosceva.

Non si poteva usare l'ascensore perché poteva saltare la corrente.

Il 6 giugno ci svegliamo con un rumore strano: erano i carri armati americani che passarono per tutto Corso Trieste e cominciarono a lanciare le gomme americane che prima erano a noi sconosciute.

Con quali sentimenti ricordi quel periodo della tua vita?

Dall'8 settembre del 1943 al 6 giugno del 1944 fu un periodo bruttissimo.

Dopo la liberazione si cominciò a ridere e cominciai ad apprezzare tutte le cose belle che avevo.

La guerra ti fa scoprire anche dei lati umani perché la paura ci univa tutti; dopo la guerra invece tutti si chiusero nei propri appartamenti come da estranei.

Che cosa hai raccontato e tuoi figli e quali ricordi vorresti lasciare a me?

Con i miei figli non ho parlato tanto di questo periodo; in certe occasioni si, ma preferivamo non parlarne troppo. Però i ricordi rimarranno sempre dentro di me.

Piccolo dialogo tra me, mia mamma e mia nonna

"Nonna, parlami delle tue parentele ebraiche"

(Nonna Mariella) Non sono miei parenti diretti, sono parenti di mio marito, tuo nonno. Si tratta del marito di una zia paterna, che era un ebreo. Quando ci furono le famose leggi razziali, questo parente giovane, di nome Aldo Adamo Caviglia, non ancora sposato, era emigrato in America. La sua mamma, prima di partire, gli diede un anello con un diamante da rivendere in caso di necessita. Partì insieme al fratello. Aveva anche una sorella, sposata e con due figli, la quale rimase a Roma. Purtroppo, in seguito ad una spiata, venne rintracciata e presa dai fascisti, e venne in seguito deportata ad Auschwitz.

Da lì in avanti non si seppe più nulla di loro. Erano: lei, il marito e due bambini.

Aldo Adamo e suo fratello nel frattempo si erano arruolati nell'esercito americano, e quando il comandante decise di organizzare uno sbarco in Italia, chiese loro se volevano partecipare allo sbarco in Sicilia. Questi rifiutarono, perché non volevano assolutamente ritrovarsi di fronte ai loro fratelli italiani come nemici.

Perciò optarono per lo sbarco che ci sarebbe stato in Normandia. Parteciparono a questo sbarco da eroi, perché hanno sempre dichiarato che, tutto sommato, hanno cercato di salvare sempre la pelle perché speravano di poter tornare in Italia e poter rivedere la loro famiglia. Purtroppo, una volta tornati in Italia, dopo la fine della guerra, rimasero veramente scioccati dalla tragica fine che aveva fatto la loro sorella con tutta la famiglia.

Poterono però riabbracciare i genitori, i quali riuscirono a sfuggire alle "retate" e a salvarsi.

Quando Adamo Aldo Caviglia tornò a Roma, dopo la guerra, aprì un negozio in largo di santa Susanna chiamato "king". Era una camiceria su misura e andava molto bene.

Adamo Aldo, solo dopo che morì il padre, sposò, con matrimonio civile in campidoglio, Luigia, cattolica, la zia di mio marito. Era quello che veniva chiamato "matrimonio misto". Dal padre non sarebbe stato accettato."

Ricordi di mia mamma

La mia mamma ricorda molto bene la zia Luigia, chiamata affettuosamente dai suoi familiari Gina. Era una bellissima donna, molto elegante, ben vestita. Zia Luigia è stata la madrina di mia mamma, Flavia. Mia mamma ricorda che lo zio e la zia frequentavano spesso la sua casa. Ricorda anche che suo fratello lavorò come commesso al negozio di zio Aldo durante le vacanze estive, e anche il sabato. "*A lui piaceva talmente tanto lavorare con lo zio che ci andò anche il giorno dell'esame di maturità, appena ebbe fini*to."

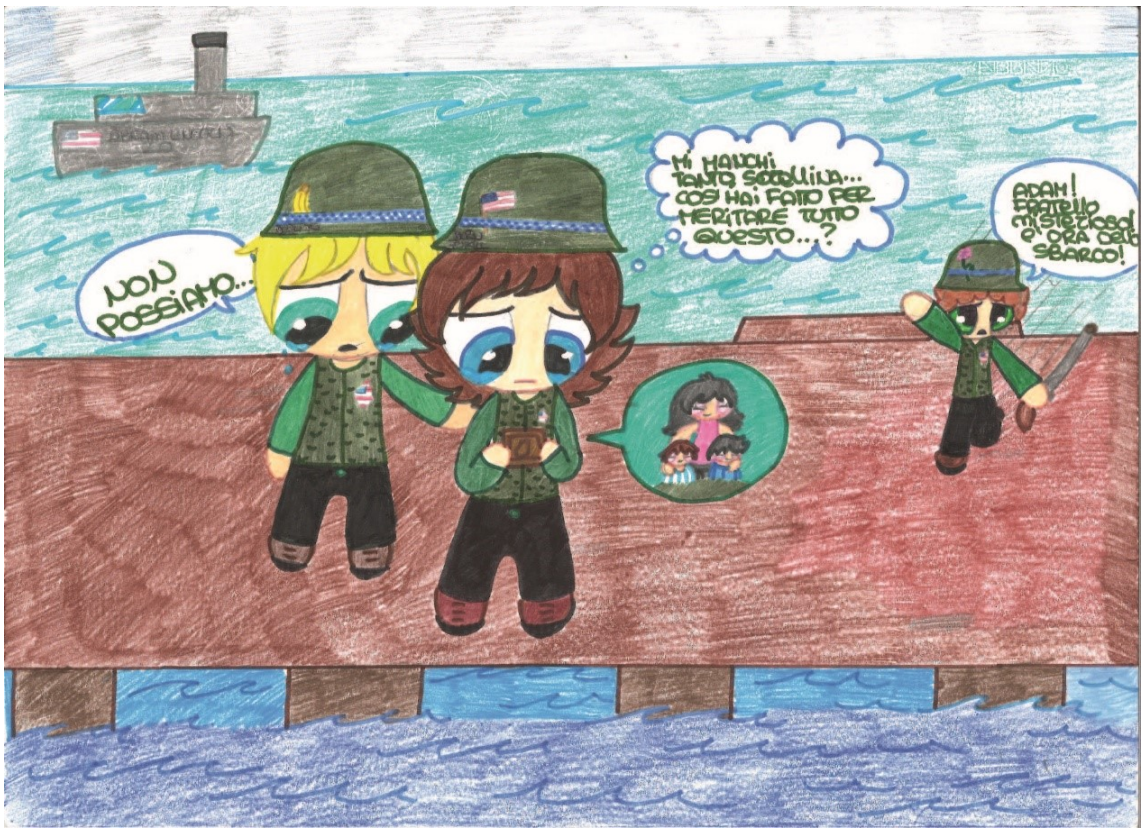
Tra i ricordi di mamma ci sono anche dei dolci molto buoni che preparava per lo zio la sua balia ebrea.

"*Purtroppo zio Aldo morì alla fine degli anni '80. Ricordo che da allora la zia Gina venne sempre da noi a trascorrere le feste. Purtroppo zia Gina mori nel 2003...*"

"*… e non avendo avuto figli, lasciò in eredità i suoi gioielli a mio padre; tra questi c'era un anello col diamante, e non so se sia quello donato a zio Aldo dalla madre quando lo mandò in America*."

Preziosi ricordi in rima (a cura Livia Canini)

Mia nonna non è proprio una testimone,
ma tra queste rime vi racconterà
qualcosa che successe molti anni fa,
quando milioni di ebrei furono deportati
e in quei terribili campi segregati.
Mentre le bombe distruggevano tutto,
due fratelli piangevano in lutto
per la loro amata sorella,
la quale fu deportata
ed infine ad Aushwitz ammazzata.
Sia la sorella, sia i figli:
nessuno di loro vivo tornò;
in America, il fratello emigrato,
Abramo Aldo chiamato,
per sempre ricordò
il dolore che quell'anno provò.



"Non parlai mai a nessuno
di questa sorella deportata,
e insieme ai figli segregata
nella terribile Auschwitz..."
quel giorno nonna mi disse,
mentre dentro lei rivisse
l'anno del terrore,
dove nei rifugi passava le ore.
"Prima della partenza per la bella America,
Aldo dalla madre ricevette
un anello col diamante,
che ancora oggi per noi è molto importante".

Mia mamma si intromise
e del suo nell'intervista ci mise.
"Ma adesso, basta lacrimare!
Qualcosa di bello vogliamo ascoltare"
E subito vi accontenterò,
infatti vi dirò
dei dolcetti ebraici preparati per lo zio Aldo

dalla sua fida balia,

che erano i più buoni di tutt'Italia!

Infatti erano molto apprezzati,

e col sorriso consumati.

Ma adesso vi presento Zia Luigia,

Gina affettuosamente chiamata,

sempre ben vestita e amata

e da tutti rispettata.

"Quando a Capannelle ci veniva a trovare,

aveva l'abitudine di portare

bombe con crema e altre ghiottonerie;

oppure della pizza con mozzarella

con dell'ottima mortadella."

Mia mamma ricorda con l'acquolina,

ripensando alla buona Zia Gina.

"Sfortunatamente anche lei morì.

In noi vive solo il ricordo

delle bombe di crema farcite,

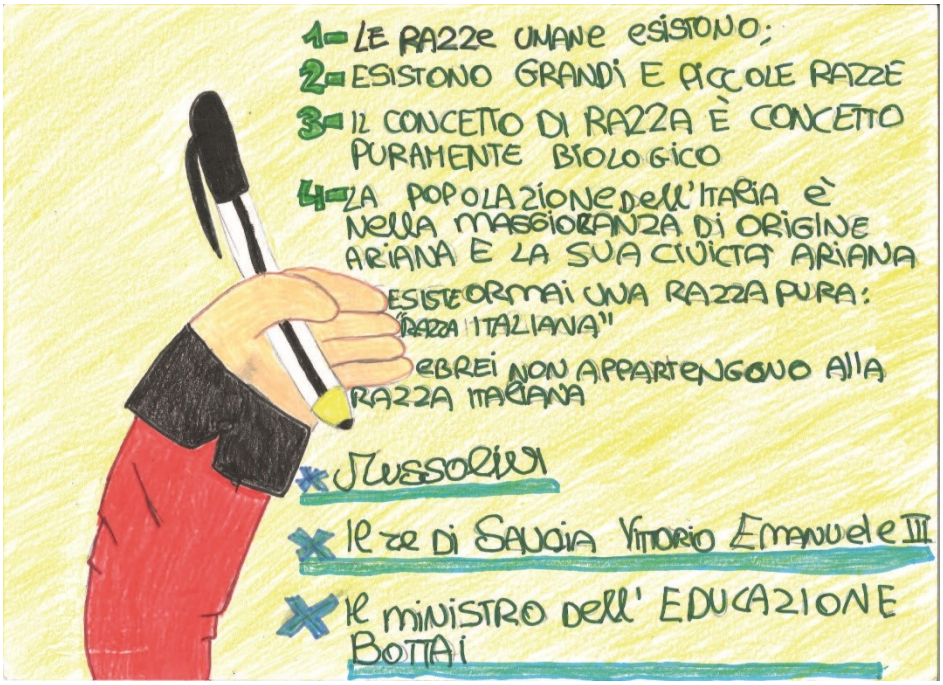
dei racconti di memorie cucite

e l'amore prezioso

per il marito, per mio nonno

e per tutti noi, il suo tesoro

che per lei valeva più dell'oro."



Testimonianza riportata dal Signor Massimo Caviglia, nipote di Adamo Aldo Caviglia
(*per le date, sono state utilizzate anche le informazioni gentilmente fornite dalla dott.ssa Silvia Haia Antonucci dell'Archivio Storico Ebraico Romano*).

Adamo Aldo Caviglia era il primogenito di una famiglia costituita da cinque figli.

C'era Lamberto, il secondogenito, Lello, il terzogenito, Enrico, il quartogenito, e c'era anche Rita, nata, secondo l'ASCER, l'01/04/1915. Secondo la stessa fonte, Adamo Aldo era nato il 9/04/1913.

I genitori erano Giuseppe e Celeste Piattelli. Rita si sposò nel 1939 con Riccardo Di Segni, nato il 22/03/1909 e, nell'agosto del 1941, nacque Gianna. Adamo Aldo, nel 1938, in seguito all'emanazione delle leggi antiebraiche, decise di partire per America.

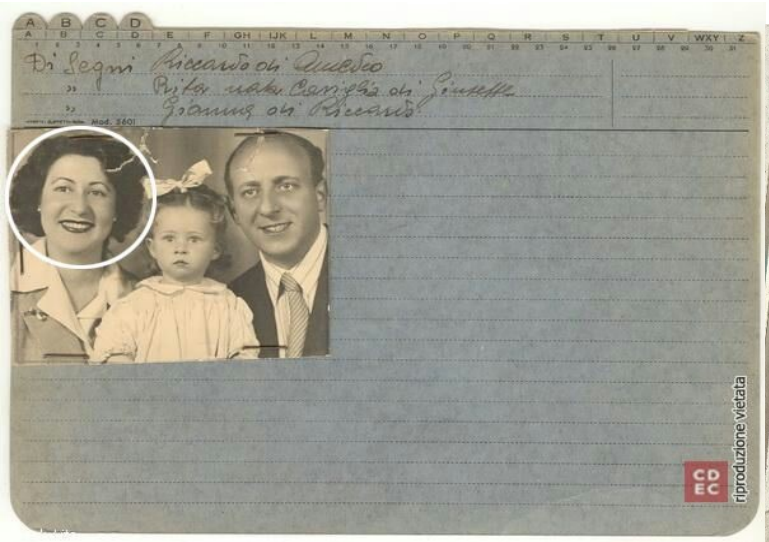
Dopo aver chiesto la cittadinanza americana, dovette arruolarsi nell'esercito e fu mandato ad Anzio, dove partecipò al famoso sbarco del 22 gennaio. Qui la sua famiglia aveva una casa al mare.

Per non incorrere nel pericolo di essere identificato dai tedeschi, nel caso in cui fosse stato preso, e soprattutto per non mettere in pericolo nessun componente della sua famiglia, cambiò nome e assunse quella di un suo commilitone, afroamericano, che si chiamava King. Quest'ultimo era morto durante la guerra, e ora riposa nel cimitero militare di Anzio.

Adamo Aldo, dopo la guerra, tornò a Roma, per ricongiungersi ai suoi familiari, aprì un negozio di abbigliamento maschile, a Largo di Santa Susanna, e lo chiamò proprio "King", per ricordare l'amico perduto. In quegli anni sposò Luigia Ficorilli, Gina, nel ricordo affettuoso dei suoi nipoti.

Ebbero un matrimonio felice, anche se non poterono avere figli. Il fratello di Adamo Aldo, Lamberto, invece partì dopo l'8 settembre del ’43, per le montagne, per unirsi ai partigiani nella lotta contro i nazifascisti. Con lui c'era il cugino Angelo Procaccia. Il figlio di quest’ultimo, Claudio, è ora direttore dell’Archivio Storico Ebraico Romano.

Purtroppo, non tutti i componenti della famiglia Caviglia sopravvissero alle tragedie della guerra. Rita, il marito e la loro figlioletta Gianna il 16 ottobre del 1943 furono infatti vittime dell'infame razzia di Roma. Vennero arrestati nella loro casa, sita a Piazza Bologna al civico n.6, deportati ad Auschwitz. E mai più tornati.



(*Prima foto a sinistra: La sorella di zio Aldo, Rita Caviglia con la figlioletta Gianna e il marito Riccardo di Segni. Seconda foto in alto a sinistra: Il portone del palazzo in piazza Bologna, 6 come si presenta attualmente. Terza foto: lo zio Aldo è il secondo da destra, in una foto di famiglia)*

Intervista a nonna Maria Luisa Serangeli, nonna di Livia Benevolo

Quanti anni avevi negli anni ’40?

Nel 1940 avevo 12 anni, l'età tua.

Dove abitavi e com'era composta la tua famiglia?

Abitavo a Roma, dove sono nata, con la mia famiglia: mio padre, mia madre, i miei tre fratelli maggiori e mia sorella minore.

Se andavi a scuola, che classe facevi? E quali materie amavi studiare?

Si, andavo alla scuola Regina Elena, oggi è un liceo classico, il Mameli. Nel ’40 facevo la terza ginnasio, corrispondente alla terza media di oggi. Mi piaceva molto studiare l'italiano, il latino e mi divertivo a ginnastica.

A scuola si parlava di Hitler e Mussolini e che cosa si diceva?

A scuola non si parlava direttamente di loro, perché secondo me c'era molta paura, l’Italia era un paese in guerra e si respirava un clima di terrore, da regime dittatoriale. Gli italiani nel 1940 erano alleati dei tedeschi. A scuola, tra le materie che ci facevano studiare, c’erano “Storia e cultura fascista” e “Lavori donneschi e manuali”. Ci parlavano sempre del regime, ci dicevano che dovevamo obbedire al duce, essere leali e che dovevamo amare la patria; ce lo presentavano come una cosa bella e i libri erano pieni di immagini di persone in divisa. Un giorno ricordo che ci hanno raggruppato tutti nel cortile della scuola e ci hanno fatto giurare fedeltà al duce.

Questo succedeva prima del ’40, ricordo che io ero alle elementari. Durante le lezioni di “Lavori donneschi e manuali”, a noi femmine ci facevano fare dei lavori per i soldati italiani che andavano in Russia e partivano al gelo: facevamo i calzettoni e gli scaldavivande. Ognuna di noi era la madrina virtuale di un soldato, eravamo bambine: gli scrivevamo e loro ci rispondevano, eravamo le madrine di guerra! C'era anche una canzone che parlava delle madrine di guerra.

In famiglia i tuoi genitori parlavano della guerra e cosa si dicevano?

In famiglia si parlava molto della guerra, ci vivevano in mezzo, avevamo molta paura. I miei fratelli sono stati soldati. Mio fratello più piccolo era nato nel ’21 e Mussolini dichiarò che tutti i ragazzi della classe ’21 dovevano arruolarsi come volontari. Mio fratello partì a 19 anni, era uno studente universitario e, per fortuna, fece il corso di ufficiale. Ma era veramente giovane e impaurito.

Sei venuta a sapere delle leggi razziali fasciste del 1938 ed in che modo?

Si, lo sapevo, l'ho sentito dire dai miei genitori. Ma ricordo che non ne parlavano, c'era il terrore di parlare di queste cose anche tra amici e parenti. Mi ricordo quando arrestarono al ghetto tanti ebrei. Nella mia classe non c’erano bambini di religione ebraica. Nel mio palazzo, nell'appartamento sotto

il nostro, si nascondeva una signora ebrea e ricordo anche che diceva che le suore vicino a casa nostra nascondevano delle persone.

Hai mai sentito parlare in quegli anni delle deportazioni degli ebrei nei campi di concentramento?

Si, sapevo che c'erano i campi di concentramento e di prigionia. Mio fratello nel 1943, quando fu firmato l'armistizio e l'Italia divenne nemica dei tedeschi, fu fatto prigioniero e deportato in un campo in Polonia. Non era un campo terribile, come quelli dove portavano gli ebrei per sterminarli, ma comunque mio fratello ha sofferto tantissimo, non ci ha mai parlato di quel campo, ci ha detto solo che mangiavano bucce di patate.

Gli eventi storici di quegli anni influivano sulla tua vita quotidiana?

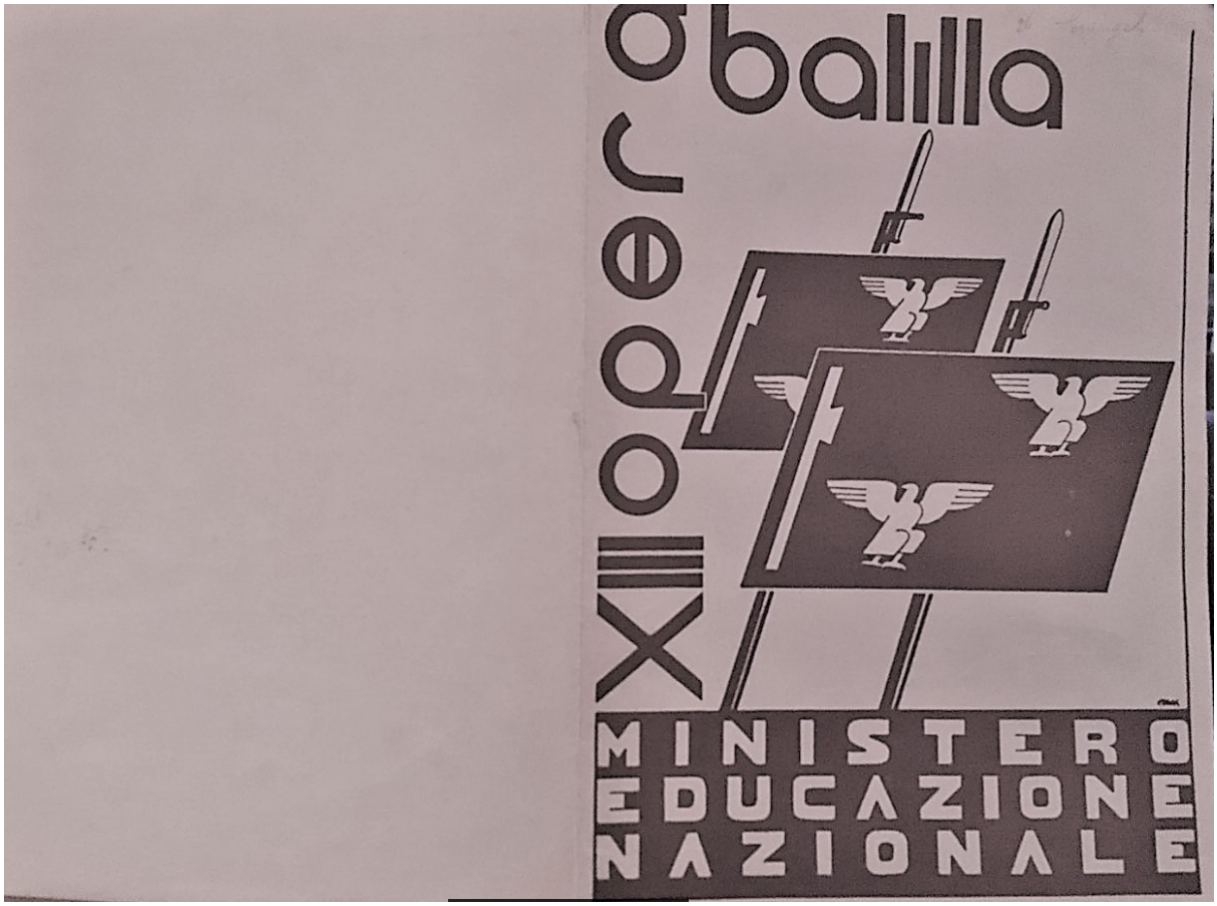
Tantissimo, ero molto impaurita, vivevamo senza luce, senza gas e senza acqua in casa. Ricordo che era anche difficile procurarsi da mangiare.

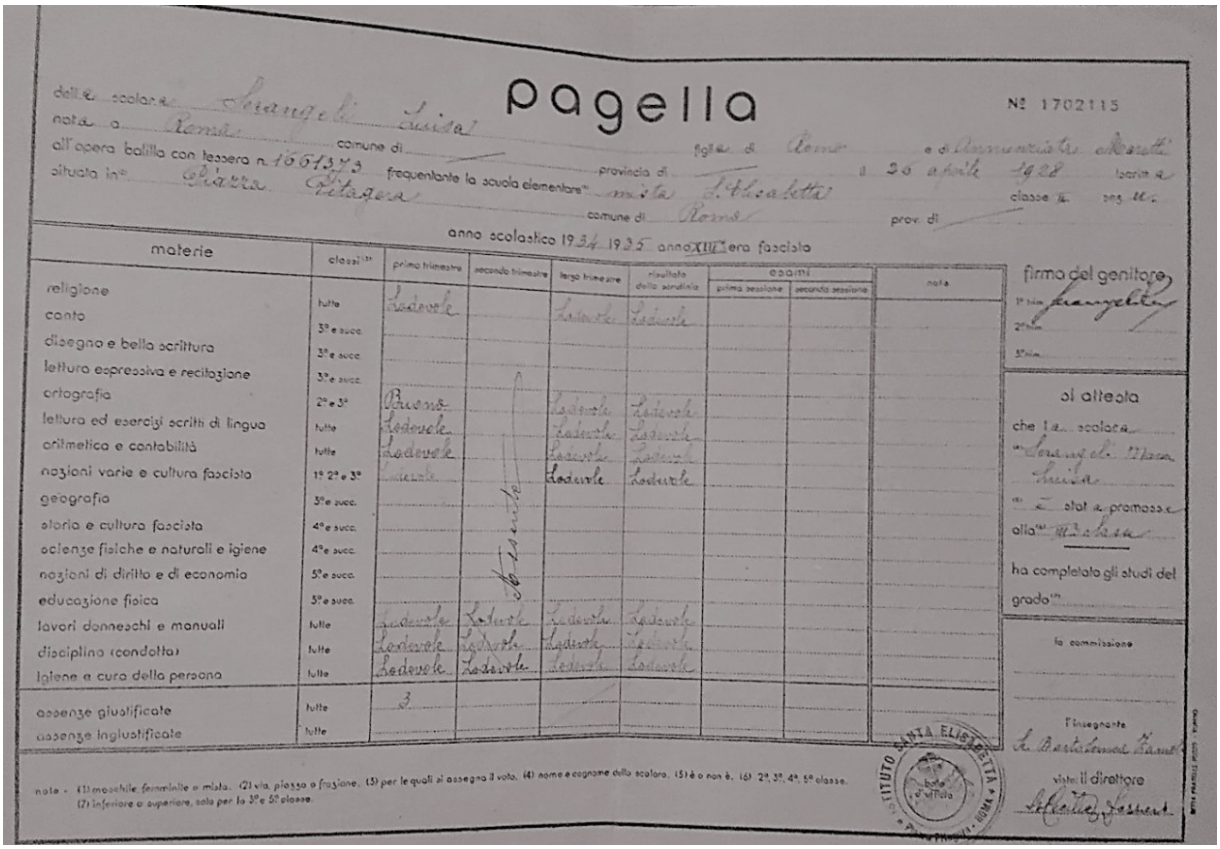
Con quali sentimenti ricordi quel periodo della tua vita?

Il sentimento che ricordo di aver provato tantissimo in quegli anni è la paura, paura di tutto: delle bombe, della fame, di parlare. Avevo molta paura per i miei fratelli che erano soldati ed erano impauriti e sofferenti, erano solo dei ragazzi, degli studenti che furono costretti ad arruolarsi. La mia famiglia era contro il fascismo, avevamo paura di loro: quando i tedeschi giravano Nel quartiere, i miei fratelli si nascondevano sul tetto e quando si diceva "oggi piove", significava che passavano i tedeschi ed era meglio non uscire. Si campava malissimo. Ricordo anche che fra le persone (vicini di casa, parenti, commercianti della zona, amici, etc.), c'era un grande senso di solidarietà, tutti soffrivano e avevano paura nello stesso modo.

Che cosa hai raccontato ai tuoi figli e quali ricordi vorresti lasciare a me?

Quando c'è stato l'armistizio l'8 settembre del '43, e l'Italia è diventata nemica dei tedeschi, io, con i miei genitori, siamo andati alla stazione a salutare mio fratello che partiva prigioniero per la Polonia. È stato terribile, a ripensarci sono stati momenti assurdi e pieni di ingiustizia. Ci siamo messi davanti al vagone a parlare con mio fratello che era sul treno. Ad un certo punto un ragazzo mi ha presa sotto braccio e mi ha portata via. Era un giovane soldato che era sceso dal treno e voleva scappare. Io ho iniziato ad essere sostenuta da lui per camminare e correre e non ho capito nulla. Voleva me come scudo per passare indisturbato tra i soldati tedeschi. È successo tutto velocemente. Siamo stati inseguiti da un tedesco che ci ha fermati, mi ha lasciata andare e ha continuato ad inseguire quel ragazzo. Non ho mai saputo se quello sconosciuto è stato catturato. Io, per lo spavento, ho avuto un problema di salute per tanto tempo. Questo mio spavento l'ho raccontato ai miei figli e ora a te per farvi capire quante cose terribili abbiamo vissuto. Nonostante tutto, conservo gelosamente questi ricordi che hanno influito molto sul mio modo di vivere non solo durante quegli anni ma anche in quelli successivi. Direi che oggi il mio modo di essere deriva da tutto quello che ho vissuto in quel periodo, dalle paure e dalle difficoltà che ho vissuto quando avevo più o meno la tua età.





pagella

N° 1702115

della scolara Lorenzetti Luisa
nata a Roma comune di ____ figlia di Roma e di Annunziata Moretti
all'opera balilla con tessera n. 1661375 frequentante la scuola elementare mista S. Elisabetta il 25 aprile 1928 iscritta a
situata in Piazza Talagora provincia di ____ classe II sez. ____
comune di Roma prov. di ____

anno scolastico 1934 1935 anno XIII° era fascista

materie	classi	primo trimestre	secondo trimestre	terzo trimestre	risultato dello scrutinio	esami: prima sessione	esami: seconda sessione	note
religione	tutte	Lodevole		Lodevole	Lodevole			
canto	3ª e succ.							
disegno e bella scrittura	3ª e succ.							
lettura espressiva e recitazione	3ª e succ.							
ortografia	2ª e 3ª	Buono		Lodevole	Lodevole			
lettura ed esercizi scritti di lingua	tutte	Lodevole		Lodevole	Lodevole			
aritmetica e contabilità	tutte	Lodevole		Lodevole	Lodevole			
nozioni varie e cultura fascista	1ª 2ª e 3ª	Lodevole		Lodevole	Lodevole			
geografia	3ª e succ.							
storia e cultura fascista	4ª e succ.							
scienze fisiche e naturali e igiene	4ª e succ.							
nozioni di diritto e di economia	5ª e succ.							
educazione fisica	5ª e succ.							
lavori donneschi e manuali	tutte	Lodevole	Lodevole	Lodevole	Lodevole			
disciplina (condotta)	tutte	Lodevole	Lodevole	Lodevole	Lodevole			
igiene e cura della persona	tutte	Lodevole	Lodevole	Lodevole	Lodevole			
assenze giustificate	tutte	3						
assenze ingiustificate	tutte							

firma del genitore
1° trim. Lorenzetti
2° trim.
3° trim.

si attesta
che la scolara Lorenzetti Maria Luisa
è stata promossa alla classe III
ha completato gli studi del grado

la commissione

l'insegnante
L. Bartolomei Romoli

visto: il direttore
Lefevre Fossati

note - (1) maschile, femminile o mista. (2) via, piazza o frazione. (3) per le quali si assegna il voto. (4) nome e cognome dello scolaro. (5) è o non è. (6) 2ª, 3ª, 4ª, 5ª classe. (7) inferiore o superiore, solo per la 3ª e 5ª classe.

ISTITUTO SANTA ELISABETTA

Intervista a nonna Rosina Morante, nonna di Benedetta Barone

Quanti anni avevi negli anni ’40?

Avevo nove anni, essendo nata a maggio del 1931.

Dove abitavi e com'era composta la tua famiglia?

Abitavo ad Apice, un piccolo paese in provincia di Benevento e la mia famiglia era composta dai miei genitori, da cinque figli e dalla mia nonna materna.

Se andavi a scuola, che classe facevi? E quali materie amavi studiare?

Nel 1940 frequentavo la terza classe elementare e lo facevo con piacere. Mi applicavo allo studio di ogni materia con interesse e curiosità.

A scuola si parlava di Hitler e Mussolini e che cosa si diceva?

A scuola, la mia bravissima maestra, che ancora oggi ricordo con affetto, ci parlava spesso e tanto delle vicende della guerra e dei personaggi più importanti del partito fascista, soprattutto dopo che, in piedi e sull’attenti, ci faceva ascoltare con la radio della scuola il giornale-radio. Ne parlava con convinta ammirazione e lodava e decantava le idee, le imprese e le loro innovazioni in ogni campo. C’era poi un giorno, il “sabato fascista”, completamente dedicato allo studio della “cultura fascista”, alle esercitazioni e gare di ginnastica, a imparare e cantare in coro gli inni del regime, ad ascoltare la vita e le opere di Mussolini. Eravamo tutti in divisa fascista e salutavamo alzando la mano. Mussolini, la cui foto era sulla parete di fronte ai nostri banchi, era l’ “Uomo della Provvidenza”, sapeva tutto di tutti e “aveva sempre ragione”. Per noi ragazzi era un idolo, che speravamo di poter vedere ed ascoltare dal vivo. Non ricordo che si parlasse tanto di Hitler.

In famiglia i tuoi genitori parlavano della guerra e cosa si dicevano?

In famiglia non si parlava mai della guerra, che io mi ricordi, ma la guerra la vivevamo ogni ora, ogni giorno. Era sempre presente fra noi con la povertà di tutto, con la fame, con la paura dei bombardamenti, col coprifuoco e l’oscurità delle strade la sera, con le tante limitazioni e mancanze che ci rendevano difficile e dura la vita. Mio padre ascoltava di nascosto e a basso volume, la sera tardi, “Radio Londra” e mamma andava al mulino di notte, con qualche amica fidata, a macinare senza permesso quel poco di grano in più del consentito per poterci sfamare.

Sei venuta a sapere delle leggi razziali fasciste del 1938 ed in che modo?

Non ricordo nulla delle leggi razziali, se non quello che indirettamente ci facevano credere a scuola, quando i nostri insegnanti esaltavano la superiorità, in ogni campo, della nostra stirpe e della “razza ariana”. Ma non se ne parlava, almeno con noi ragazzi, in maniera diretta.

Hai mai sentito parlare in quegli anni delle deportazioni degli ebrei nei campi di concentramento?

Non ricordo di aver sentito parlare, allora, di deportazioni degli Ebrei nei campi di concentramento. Sentivo parlare, a scuola o altrove, dei nostri nemici, in modo generico. Vedevamo le loro caricature

nei fumetti del “Balilla” e della “Piccola Italiana”, i giornaletti che ci davano a scuola il sabato, ma mai in modo più diretto ed esplicito. Quelle notizie terribili riguardanti i crimini di guerra dei nazisti le ho sentite e capite solo dopo la fine della guerra.

Gli eventi storici di quegli anni influivano sulla tua vita quotidiana?

La mia, la nostra vita familiare era piena di mille difficoltà. Non potevi frequentare corsi completi e regolari di studio in città perché mancavano mezzi per viaggiare e per paura dei bombardamenti. Noi ragazzi avevamo sempre fame e non sempre potevamo saziarci davvero. Mancavamo di scarpe e vestiti decenti e ogni pacco che ci arrivava dai nostri parenti dall’America era una gioia e una benedizione. Avevamo paura dei bombardamenti e quando ci condussero nella nostra campagna, me e i miei fratelli, ricordo che soffrimmo disagi di ogni tipo, perché la casa colonica era piccola e dormivamo stretti in pochi letti che cigolavano e frusciavano per i materassi pieni di foglie secche di granturco. Non potevamo uscire la sera con gli amici per via del coprifuoco e tante altre limitazioni…

Con quali sentimenti ricordi quel periodo della tua vita?

Quando si è così giovani credo che non si è mai molto infelici. Ricordo con malinconia e tenerezza quel periodo certamente difficile della mia vita, ma anche confortato ed illuminato, nei miei ricordi, da tante persone e fatti che mi hanno regalato, anche nei momenti critici, ore di gioia, di compagnia, di stupore per tante cose belle e nuove da vivere.

Che cosa hai raccontato ai tuoi figli e quali ricordi vorresti lasciare a me?

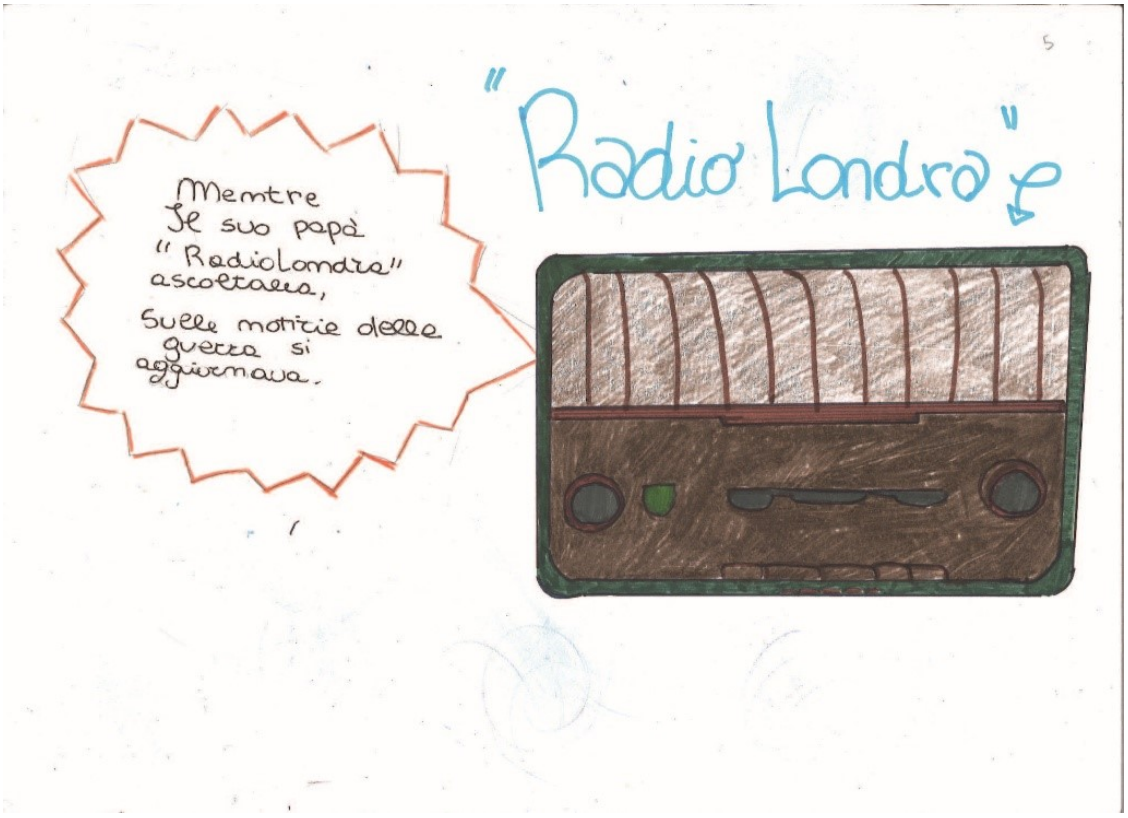
Non credo di aver raccontato molto ai miei figli delle vicende di allora, forse perché quando sono piccoli non lo fai per non turbarli e anche perché non possono capire tutto, poi quando sono grandi e tu vorresti parlare e raccontare tante cose del passato, sono loro che non ti ascoltano più e si annoiano. Le vicende passate sono esperienze preziose che vorremmo trasmettere e non sempre ci riusciamo. A tutti i ragazzi e i giovani e a te, Benedetta, in maniera particolare, l’augurio più bello, espresso con le accorate parole di S. Giovanni Paolo II: “Voi giovani siete le sentinelle del millennio. Siate con la vostra vita difensori di una nuova forma di civiltà: quella dell’amore”.

Parole in rima per nonna Rosina, nonna di Benedetta Barone.

2
5
12
3
4
da
u
E poi, a scuola, il sabato
invece di usare penne e
abaco
inni fascisti cantavano
e le opere di Mussolini alla
radio ascoltavano "Aveva
sempre ragione, era" l'uomo
della Provvidenza"
erano queste le voci che
gravavano su quest'uomo
di potenza.

3
In famiglia non si parlava mai della
guerra,
ma appena iniziavano i bombardamenti,
tutti nei rifugi sotto terra.

4
E la sera, dopo il coprifuoco
la madre di Rosina si
recava al mulino
per raccogliere altro grano
mentre la bambina badava
al figlio più piccino


5
"Radio Londra"
Mentre
il suo papà
"RadioLondra"
ascoltava,
sulle notizie della
guerra si
aggiornava.

“Ad Apice, un Campano paesino,

poco grande ma molto carino,

viveva una giovane bambina

Il cui nome era Rosina.

Erano in tutto otto nella sua famiglia,

ma lei era l'unica figlia,

Le piaceva studiare ogni materia

e si applicava allo studio sempre curiosa e seria.

Poi, a scuola, il sabato, invece di usare la penna e l'abaco,

inni fascisti cantavano

e le opere di Mussolini alla radio ascoltavano:

“Aveva sempre ragione!”

“Era l’uomo della Provvidenza”:

Erano queste le voci che giravano,

su quest'uomo pieno di potenza.

I suoi genitori non le parlavano mai della guerra,

ma, appena iniziarono i bombardamenti,

tutti andavamo nei rifugi sotto terra immancabilmente.

E la sera, dopo il coprifuoco,
la madre di Rosina si recava al mulino
per raccogliere altro grano
mentre la bambina badava al figlio più piccino.
Il suo papà invece, Radio Londra ascoltava,
e sulle notizie della guerra si aggiornava.
Molti bambini dalla scuola vennero cacciati
e successivamente purtroppo deportati…
Ad Auschwitz , nei campi di concentramento,
dove a nessuno importava del loro lamento…
Nelle camere a gas vennero uccisi molti bambini,
dai più grandi ai più piccini.
Ma alcuni vivi sono ancora
E, con le loro testimonianze, vogliono riportare a noi la loro storia.

Intervista a Nonna Silvana, nonna di Matteo Martinelli

Quanti anni avevi negli anni ’40?

Nel ’40 avevo 8 anni.

Dove abitavi e com’era composta la tua famiglia?

Abitavo in Via Roma 125 a Monopoli, in Puglia. La mia casa era bella e grande perché eravamo molti in famiglia: 7 fratelli più i genitori.

Se andavi a scuola che classe facevi? E quali materie amavi studiare?

Sì, andavo a scuola e nel ’40 facevo la terza elementare. Di materie non ne avevo di preferite e andavo bene in tutte, studiavo tutto.

A scuola si parlava di Hitler e Mussolini?

No, eravamo troppo piccoli per parlarne. Ne ho saputo di più dopo.

In famiglia i tuoi genitori parlavano della guerra?

Sì, parlavano della guerra cercando di rassicurarci.

Sei venuta a conoscenza delle leggi razziali fasciste del 1938?

No, ero troppo piccola e non me ne parlarono.

Hai sentito parlare, in quegli anni delle deportazioni degli ebrei nei campi di concentramento?

No, perché in Puglia non c’erano i tedeschi e non accadevano queste cose. L’ho saputo qualche anno dopo.

Gli eventi storici di quegli anni come influivano sulla tua vita quotidiana?

Avevamo paura, anche se ho un ricordo molto bello della mia infanzia. Quando suonava l’allarme che ci allertava dei bombardamenti, noi scendevamo in cantina e cenavamo lì. C’erano anche dei rifugi per le strade. Quando arrivarono gli americani sequestrarono una casa di fronte alla nostra e dal terrazzo lanciavano sul nostro cioccolata e caramelle. Avevo paura che potessero appropriarsi anche della nostra casa. Una volta entrarono e non si comportarono bene: ricordo che strusciavano le scarpe sui nostri mobili e si sedevano sui tavoli.

Con quali sentimenti ricordi quel periodo della tua vita?

Avevo paura.

Che cosa hai raccontato ai tuoi figli e quali ricordi vorresti lasciare a me?

Desidero che tu capisca che le guerre di qualsiasi genere non dovrebbero esistere e che anche nelle piccole cose bisogna vivere in pace con gli altri, evitando litigi con gli amici e in famiglia perché ogni problema può essere risolto senza farsi la guerra.

Intervista a Nonna Chicca, nonna di Matteo Martinelli

Quanti anni avevi negli anni ’40?

Quando è scoppiata la guerra anche in Italia, nel ’40, avevo 7 anni.

Dove abitavi e com’era composta la tua famiglia?

Io abitavo a Viale Pinturicchio. La vista era molto bella perché noi abitavamo al 7° piano. Guardando dalle finestre si vedevano tutti i prati e Ponte Milvio.

Vivevo lì con mia madre, mio padre e mio fratello più piccolo.

Se andavi a scuola che classe facevi? E quali materie amavi studiare?

Nel ’40, andavo in seconda elementare. Mi piaceva molto scrivere i temi e fare matematica.

A scuola si parlava di Hitler e Mussolini?

No, non se ne parlava e non ne parlavamo noi ragazzi.

In famiglia i tuoi genitori parlavano della guerra?

I miei genitori leggevano i giornali e parlavano con me degli avvenimenti, mentre mio fratello, che era troppo piccolo per ascoltare, stava fuori a giocare a pallone. Mi ricordo soprattutto che quando mio padre lesse sul giornale che eravamo entrati in guerra disse: “È un errore. Sarà una tragedia.”

Sei venuta a conoscenza delle leggi razziali fasciste del 1938?

Sì, noi abitavamo in Viale Pinturicchio e nel mio palazzo, in quasi tutti gli appartamenti fino al 10° piano vivevano famiglie di ebrei, quindi ne sono venuta a conoscenza. Però non fu preso nessuno. Nel Ghetto soprattutto furono presi dai tedeschi e messi sui camion, ma non da noi.

Quindi hai sentito parlare, in quegli anni delle deportazioni degli ebrei nei campi di concentramento?

Sì, certo.

Gli eventi storici di quegli anni come influivano sulla tua vita quotidiana?

Ogni volta che passava un tedesco dovevamo far finta di non conoscere nessun ebreo, anche se il 90% del palazzo erano ebrei, amici nostri. Avevo un'amica ebrea e quando veniva a giocare a casa nostra, mia mamma diceva a me e a mio fratello: "Se vengono i tedeschi, dite che è vostra sorella."

Mi ricordo anche che in quegli anni soffrivamo molto la fame, per via della guerra.

Con quali sentimenti ricordi quel periodo della tua vita?

Ricordo che eravamo molto spaventati dai tedeschi e dalla guerra in generale.

Che cosa hai raccontato ai tuoi figli e quali ricordi vorresti lasciare a me?

Quando arrivarono gli americani, ricordo che sfilavano con le camionette e lanciavano le sigarette. Gli altri bambini le raccoglievano per portarle ai loro genitori, ma io non lo facevo perché mi sembrava umiliante.

Vorrei lasciarti un insegnamento: non bisogna uccidere e non bisogna fare le guerre.

Intervista a nonna Maria, nonna di Andrea Grandinetti

Quanti anni avevi negli anni 40?

Avevo solo 6 anni nel 1949

Dove abitavi e come era composta la tua famiglia?

Abitavo a S.Sosti nei pressi di Cosenza e la mia era una famiglia patriarcale: composta dai miei genitori, da me e tre fratelli, la nonna materna, uno zio e due prozii sacerdoti. Ero coccolata un po' da tutti.

Se andavi a scuola che classe frequentavi? Quali materie amavi studiare?

Nel 1949 frequentavo la 1° elementare e mi piaceva studiare le poesie di italiano e leggere.

A scuola si parlava di Hitler e Mussolini?

Proseguendo gli studi alle superiori ne sentii parlare per la prima volta e i professori li definivano due esaltati e assetati di potere, privi di rispetto per i propri simili (specialmente Hitler).

In famiglia i tuoi genitori parlavano della guerra e che cosa dicevano?

Dicevano che la guerra era stata una crudeltà inutile portatrice di morte e di povertà soprattutto nelle famiglie più povere.

Sei venuta a conoscenza delle leggi razziali fasciste del 1938 ed in che modo? Hai sentito parlare in quegli anni della deportazione degli ebrei nei campi di concentramento?

Si, ne sono venuta a conoscenza dai racconti di zio Tommaso che aveva fatto l'ufficiale dell'esercito ed era stato mandato in Sila a dirigere una base di sorveglianza. I miei mi parlavano del campo di Ferramonti dove c'erano molti ebrei ma anche altri che la popolazione nei dintorni aiutava. Ferramonti non era molto lontano da casa mia. Quando sono diventata maestra ho portato diverse classi a vedere questo campo dove però le persone non venivano uccise ma venivano comunque privati della loro libertà.

Intervista a zia Laura, sorella della nonna Anna di Andrea Grandinetti

Gli eventi storici di quegli anni come influivano sulla tua vita quotidiana?

Nel 1940 avevo 13 anni, ricordo che Mussolini teneva in grande considerazione i giovani. A scuola la giornata di sabato (detto sabato fascista) era dedicata allo sport, si usciva prima e si andava tutti in palestra. A seconda dell'età a scuola eravamo inquadrati in "Figli della Lupa" i piccoli e in "Manipoli" i più grandi. Chi conseguiva la media del 7 in tutte le materie pagava metà tasse scolastiche. Si festeggiava la "festa del risparmio" e ogni famiglia si impegnava a risparmiare. Noi giovani respiravamo quest'aria di rigore sia nel mangiare che nel vestire. Le signore malvolentieri donavano al partito fascista la fede nuziale come finanziamento a proseguire la guerra.

Con quali sentimenti ricordi quel periodo della tua vita?

Per me quegli anni sono stati anni di paura, di sacrifici e di mancanza di libertà. L'omertà e il silenzio ci condizionavano a non esporci troppo ai giudizi molto spesso minacciosi dei fascisti. Non c'era libertà di parola. C'era un malessere interiore perché non si poteva dire ciò che si pensava. Tutto era controllato e finalizzato per il bene del fascismo, per avere qualche beneficio bisognava essere iscritto al Partito Fascista. Noi giovani subivamo questo controllo continuo e opprimente.

Che cosa hai raccontato ai tuoi figli e quale ricordi vorresti lasciare a me?

Ricordo che al tramonto del sole c'era il "coprifuoco" cioè non si poteva uscire da casa, i lampioni stradali erano spenti per non attrarre l'attenzione dei cacciabombardieri nemici. Chi osava uscire di sera metteva sul petto una spilla metallica dorata del partito fascista con la scritta "Vincere". Ancora adesso ricordo il rombo cupo degli aerei bombardieri che di notte sorvolavano il paese. La paura era continua. Anche nel mio paese nel Salento si è sentita la guerra con un bombardamento sula linea ferroviaria con feriti e morti. Voglio ricordarti che la libertà di pensiero bisogna difenderla sempre, che la guerra porta violenza, fame e miseria e che, infine, la libertà è una grande ricchezza per i popoli.

Ricordo di nonno Antonio, nonno di Andrea Grandinetti)

Questa è una scuola elementare statale situata in un villaggio in Puglia fondato da Mussolini e abitato da tante famiglie contadine che coltivano i campi. Come si vede dalla foto sui muri della scuola c'è scritto: DUCE. Il villaggio era chiamato Villaggio Starace, che è il cognome di un noto personaggio fascista amico di Mussolini. La scuola era stata intitolata "Scuola Rurale Edmondo Manieri", cittadino neretino convinto e fedele fascista che andò volontario a combattere per la conquista della Somalia e morì da eroe.
"Chi non è pronto a morire per la sua fede non è degno di professarla" (Mussolini).
In questa scuola ha insegnato mio nonno Antonio molti anni dopo (nel 1970).

Intervista nonna… nonna di Federica Bacchi

Quanti anni avevi degli anni ’40?

Sono nata nel 1943 e fino agli anni ’50 avevo 7 anni

Dove abitavi e com’era composta la tua famiglia?

Abitavo nel quartiere di Trastevere ed eravamo 4 figli e i due genitori

Se andavi a scuola che classe facevi? E quali materie amavi studiare?

Facevo le elementari alla scuola delle suore “Santa Rufina” e amavo l’italiano e la matematica

A scuola si parlava di Hitler e Mussolini? Cosa si diceva?

Alle elementari non si parlava molto della guerra, perché eravamo ancora piccoli ma ci parlavano riguardo quest’ argomento in modo semplice

In famiglia i tuoi genitori parlavano della guerra e che cosa dicevano?

In famiglia si parlava molto della guerra perché mio padre nel 1943 era in guerra ma fu rimandato a casa dopo la mia nascita, perché ero la quarta figlia e quindi era giusto che il capofamiglia ritornasse a casa.

Mia mamma parlava molto di un suo cugino che non era più tornato dalla Russia nel periodo di guerra e non si è più saputo niente di lui e anche mio padre aveva perso molti amici.

Sei venuto a conoscenza delle leggi razziali fasciste del 1938? ed in che modo?

Sono venuta a conoscenza delle leggi razziali tramite i racconti dei miei genitori e delle mie sorelle che mi dicevano che erano molto amareggiati per le persone che dovevano subire queste ingiustizie

Hai sentito parlare, in quegli anni, della deportazione degli ebrei nei campi di concentramento?

Si, ne ho sentito parlare in famiglia i miei genitori erano molto addolorati per alcuni amici che erano stati portati via non sapendo dove e se sarebbero tornati

Gli eventi storici di quegli anni come influivano nella tua vita quotidiana?

Ne influivano negativamente nella nostra vita quotidiana, per la mancanza di cibo e vestiario

Con quali sentimenti ricordi quel periodo della tua vita?

Con un sentimento di amarezza per quegli anni perduti a sopravvivere

Che cosa hai raccontato ai tuoi figli e quali vorresti lasciare a me?

Ai miei figli ho raccontato tutto ciò che mi avevano insegnato i miei genitori e tutta la fatica che avevano fatto per far crescere 4 figli. Mentre ai miei nipoti vorrei lasciare il ricordo e una speranza che nel mondo non co sia più odio ne razzismo e ne guerre

Intervista a nonno Giuseppe Tranchina, nonno di Fabio Santucci.

Quanti anni avevi nel 1940? Dove abitavi e com'era composta la tua famiglia?

Avevo sette anni, sono nato il 16 luglio del 1933.

Vivevo a Tunisi, nel quartiere di Bab-Zira, insieme alla mia famiglia, composta dal papà, dalla mamma e da due sorelle: Manù la più grande ne aveva 11 e Clelia 3, le tue zie.

Andavi a scuola? Che classe facevi e quali materie amavi studiare?

Andavo alla scuola italiana e facevo la seconda elementare. Mi piaceva molto l'italiano. I ragazzi cantavano canzoni fasciste, facevano il saluto, come in Italia. In Tunisia si credeva che il fascismo fosse giusto.

Per andare a scuola bisognava avere la tessera fascista.

Si parlava della guerra a casa tua?

Nell'estate del '40 iniziò la campagna del Nord Africa. Ricordo la ritirata dei tedeschi e degli italiani, i tedeschi rientrarono a Pantelleria, un'isola tra la Sicilia e la Tunisia.

Nel '41 dovetti lasciare la scuola perché venne chiusa dai francesi. Non potei andarci per due anni.

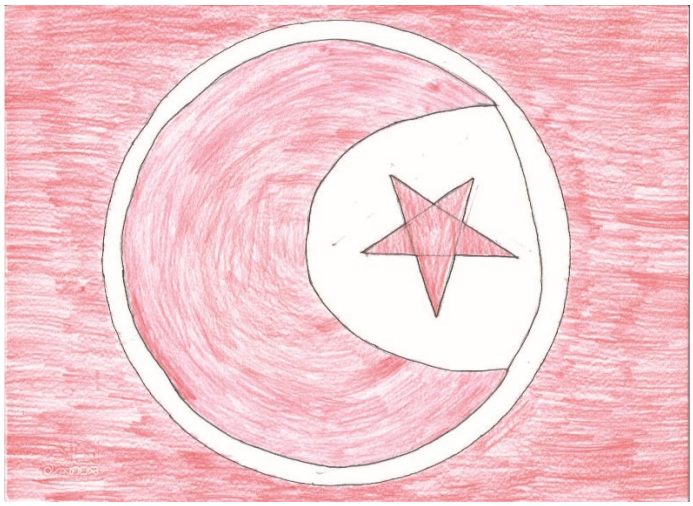
Inoltre, dopo la grande ritirata dei tedeschi e degli italiani, la Francia prese tutti gli Italiani e li mise nel campo di concentramento. Nel '42 furono riaperte le scuole ma gli italiani poterono andarci solo nel '43, dopo la liberazione, avvenuta il 12 maggio. Anch'io potei tornarci, ma non più in quella italiana ma in quella francese.

Ricordo i bombardamenti, anche perché dovremmo lasciare Tunisi per andare a Eloudian, un piccolo paese non lontano da lì, dove mio padre aveva trovato lavoro.

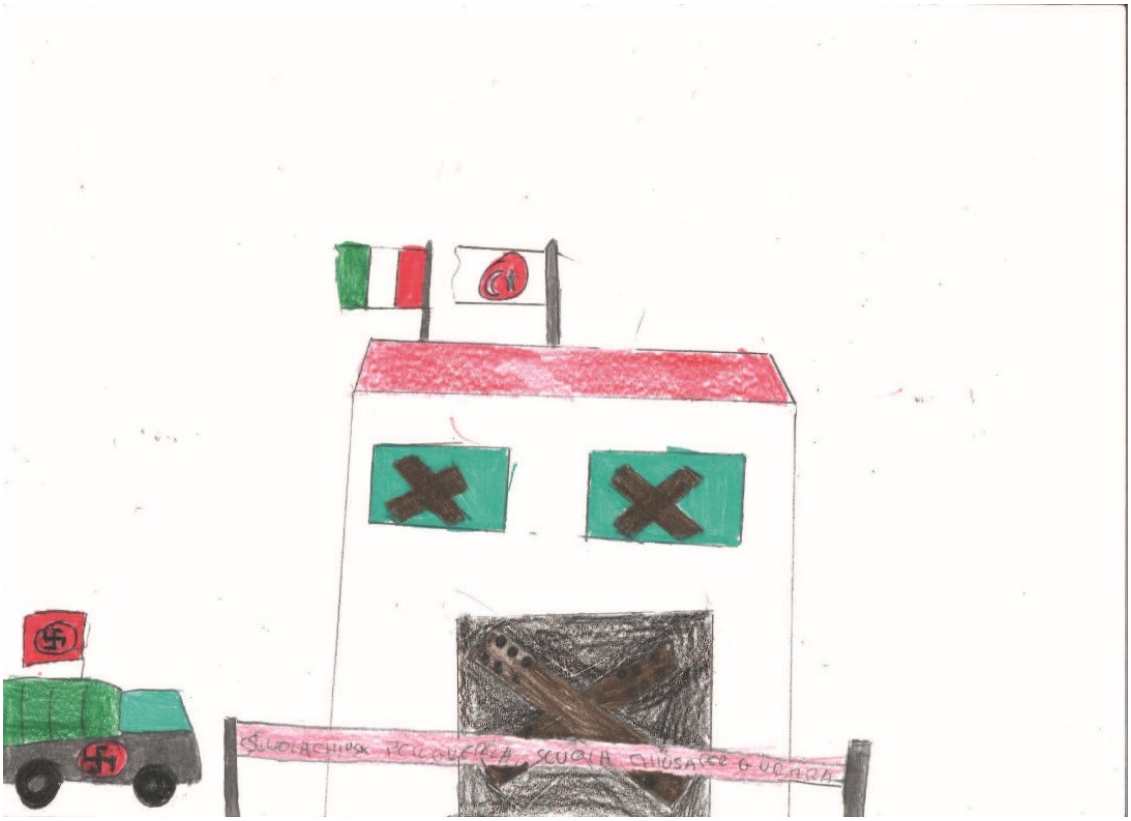
Finiti i bombardamenti, tornammo a Tunisi, nella stessa casa dove abitavamo. Per fortuna la città non ha subito grandi bombardamenti.

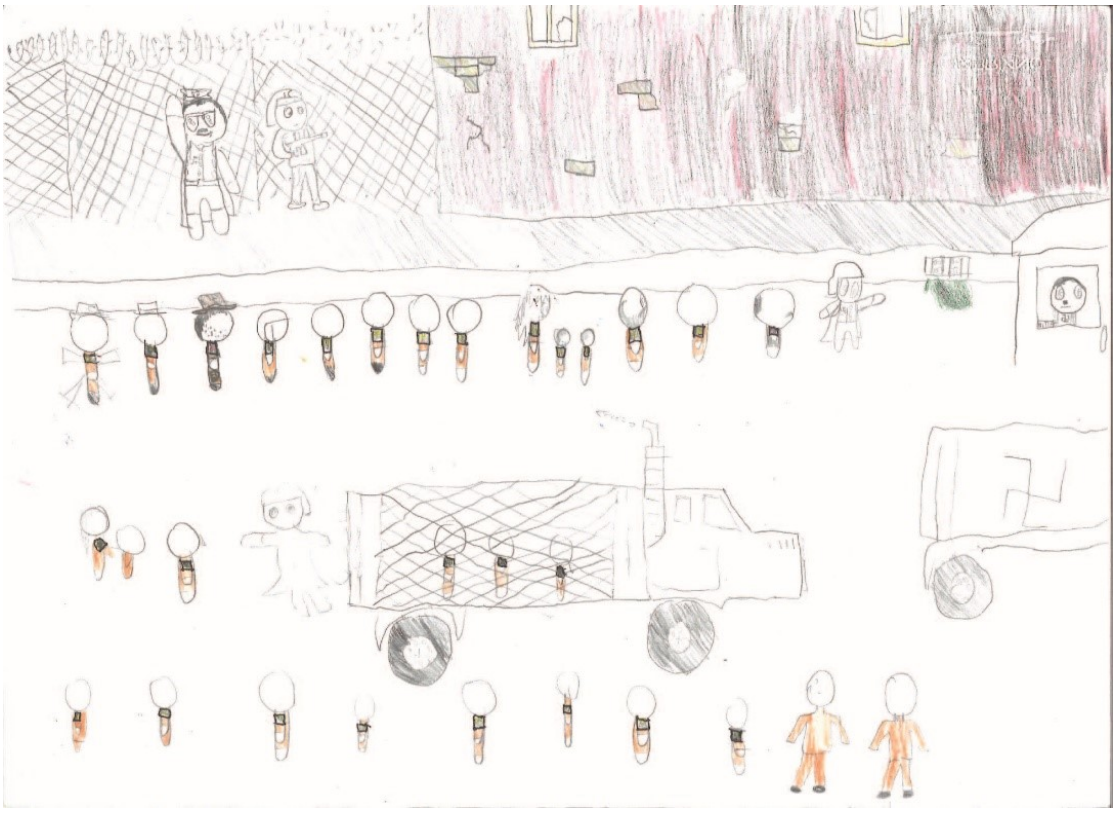
Sei venuto a conoscenza delle leggi antiebraiche dell'Italia e delle successive deportazioni?

In Tunisia gli ebrei non venivano deportati. Inoltre si sapeva poco di quello che succedeva in Europa.



SCVOLA TUNISINA ITALIANA





Parole in rima per nonna Anita, nonna di Nina Marino

A Bolzano, la mia nonnina,
in un collegio era finita…
La sua mammina la lasciò, in un lampo se ne andò…
A scuola lei andava,
tutte le materie lei amava,
ma nel rifugio lei andava
quando l'allarme suonava.
Ed ecco che vede gli Ebrei deportati...
Tutti insieme sconsolati...
Oh povera nonnina, da sola non capiva…
Le cattiverie accettare doveva, perché piccola era…
Protestare lei non poteva.
La mia nonna, fortunata,
lei non fu deportata.
Con il sorriso sul suo viso dimenticò il passato
Che oramai se ne è andato.

ADDIO MAMMA
NON TI DIMENTICHERÒ
MAI!

FINALMENTE
È TUTTO
FINITO